

## Il caso Entro metà luglio attese le offerte non vincolanti per la società di Pavia

# Gli americani puntano su Valvitalia

# I fondi vendono, Ruggeri resiste

500

milioni, il valore dell'attesa operazione su Valvitalia, come veniva stimato l'anno scorso. Ora però potrebbe aumentare dato il buono stato di salute del gruppo e la crescita nonostante la crisi

MILANO — Un altro pezzo di industria italiana potrebbe presto finire all'estero: è Valvitalia, gruppo di Rivanazzano (Pavia) specializzato in un settore di nicchia come le valvole per il settore petrolifero, il gas e l'industria nucleare, fondato nel 2002 su preesistenti aziende da Salvatore Ruggeri, 63 anni, siciliano, che ne è ancora presidente e amministratore delegato nonché socio al 43% con i figli Massimiliano e Luca.

Questa volta non si tratta di un'azienda in crisi: la società è un classico caso di tecnologia Made in Italy, 361 milioni di fatturato nel 2012, 90% di esportazioni, circa 50 milioni di margine lordo con 7 milioni di utili, 1.074 dipendenti, cinque stabilimenti in Italia e altri quattro tra Gran Bretagna, Canada, Cina e Arabia Saudita. Il problema è finanziario: uno scontro tra i soci, Ruggeri da una parte, i fondi di private equity italiani Synergo e Igi Investimenti e il francese Chequers dall'altra.

Da un anno i tre partner spingono per uscire dall'investimento dopo i canonici cinque anni di impegno. Solo che stavolta Ruggeri non ha trovato altri soggetti che potessero subentrare, com'era successo proprio con Synergo e Igi, entrati nel 2007 al posto di Intesa e Interbanca investendo circa 70 milioni. Non li ha trovati né presso le banche cui ha chiesto aiuto, come Intesa Sanpaolo e Unicredit, né presso il Fondo strategico italiano, cui ha busato anche con l'appoggio della Confindustria con il piano alternativo dello sbarco in Borsa. Nel

2012 era invece sfumato l'ingresso del fondo francese Astorg, sembra per divergenze sul prezzo. Così, per contratto, anche la quota di Ruggeri sarà ceduta al migliore offerente, insieme con il 54% in mano ai fondi.

Per metà luglio dovrebbero arrivare agli advisor Citi e Unicredit le offerte non vincolanti, per poi redigere una short list e quindi andare all'asta competitiva. Tra gli interessati ci sarebbero alcuni gruppi americani — concorrenti dell'azienda pavese — come Crane, Cameron e Honeywell, e il colosso dei fondi d'investimento Carlyle: il valore dell'operazione l'anno scorso veniva stimato in circa mezzo miliardo di euro ma ora potrebbe aumentare dato il buono stato di salute del gruppo e la crescita nonostante la crisi.

Senza una soluzione alternativa, sarà una sconfitta per il combattivo Ruggeri, finito l'anno scorso sotto i riflettori per il braccio di ferro con la Bundesbank che a Valvitalia aveva congelato 5 milioni per una fornitura all'Iran considerata in violazione dell'embargo nonostante fosse stata autorizzata dal governo italiano. E altri 7 milioni erano stati bloccati dall'Italia. In quell'occasione Ruggeri restituì in segno di protesta il titolo di cavaliere del lavoro (poi riaccettato dopo una lettera del Quirinale). In ogni caso per l'ennesimo campione nazionale, compreso tra le «principali società italiane» censite da Mediobanca, il passaggio in mani estere appare ormai tracciato.

**Fabrizio Massaro**

fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto Valvitalia a Rivanazzano (Pavia)

